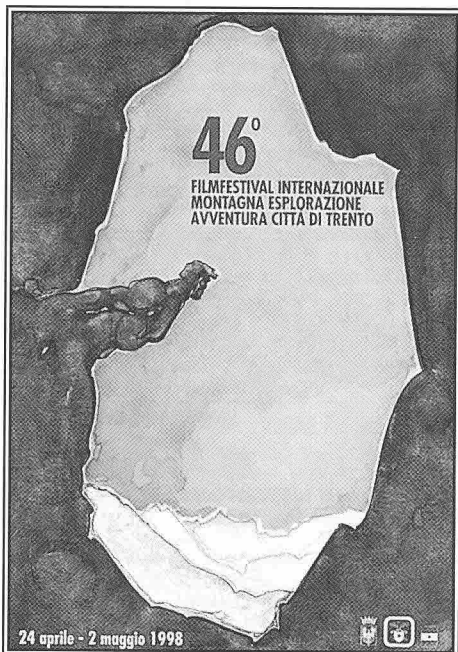
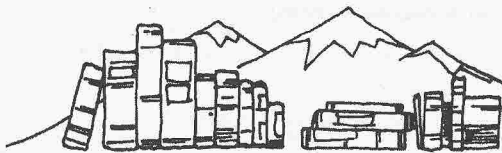


CULTURA ALPINA



Anche il cinema di montagna può dar luogo ad una lettura di eventi politici che hanno scosso dalle fondamenta una potenza quale era l'ex URSS.

Sicuramente non s'era proposto questo intendimento il regista svizzero K. Soul Cherix nel realizzare il documentario "L'eco del Thien Shan" (genziana d'oro per l'alpinismo della 46ª edizione del Filmfestival Città di Trento) ambientato in una remota e stupenda valle del Kirghistan circondata da una catena di cime, tra i sei e i settemila metri, per lo più ancora inviolate.

Eppure gustata che si ha la bella pellicola resta una riflessione di fondo che conduce agli effetti del "nuovo corso" all'interno di una società che appariva monolitica anche nelle sue regole economiche e organizzative. In questa società pure l'alpinismo aveva le sue strutture burocratiche. Ora queste posizioni sociali non esistono più, spazzate via dal vento (e quale vento!) della liberalizzazione del mercato, ove lo Stato praticamente non incide più con la propria domanda. Insomma "Guide di Stato, addio". Traumi e drammi non da poco per quanti ricchi di un bagaglio tecnico oltremodo qualificato, anche sul piano degli studi, si sono ritrovati senza lavoro. Il documentario di Cherix è la storia di un riadattamento sociale minimale di una équipe di "guide di Stato"



I protagonisti del film "La visita" (Gran Premio Città di Trento) del regista Karl Prossliner posano al loro arrivo a Vienna.

che nel concetto della libera iniziativa si apre alla domanda esterna, visto che quella interna è venuta totalmente a mancare. Nulla c'è di lamentoso nella voce di questi professionisti della montagna, che affrontano con ingegno e filosofia spicciola la nuova situazione. Essa ci appare pellicola che, al di là dei suoi pregi tecnici e narrativi, offre un "contributo aggiunto" per la lettura di quel gran libro che è oggi il "mondo globalizzato", la grande casa dell'uomo cioè, che i moderni mezzi di comunicazione perlustrano in ogni dove, evidenziandone suggestioni e le non poche contraddizioni.

Così come vuol dirci la pellicola dei francesi Patrick e Axel Charles Messance "I forzati del vulcano", che documenta la vita di una trentina di famiglie di indios Pastos, in Columbia, magramente legata all'estrazione dello zolfo e del ghiaccio dalla cavità del vulcano Combal. Luoghi ove il "telefono azzurro" è ben lontano dall'essere entrato nella coscienza collettiva. A evidenziare queste contraddizioni ci ha pensato Bernard Germain, che forte del suo prestigio di affermato cineasta, di alpinista e di uomo di cultura ha realizzato una irruente provocazione che affida il sostegno dell'immagine ad un testo di godibilissima arguzia.

"Secolo estremo", collage di filmati che documentano le tendenze più varie e aggiornate dell'odierna ricerca dell'avventura, si rivolge appunto ai molti figli della società opulenta, che ricercano lo svago nell'azione, spesso frenetica, talvolta esotica, sempre comunque rivolta

ad una autogratificazione da spendere poi con il ritorno ai domestici lidi.

Germain ha scandito il suo film in venti capitoli i cui titoli contrassegnano gli "avventurosi" nelle loro specificità motivazionali: *i sempre giovani, i vertiginosi, gli sbarazzini, gli impegnati...* Un bel mosaico, davvero, aderente ad una realtà effettivamente esistente, che dovrebbe aiutare l'uomo occidentale a sorridere un po' di se stesso, a ridimensionare il concetto di avventura, specie quando essa è fornita, con il "tutto compreso" dalle agenzie turistiche specializzate. Per quanto non premiato Bernard Germain ha lasciato il segno anche in questa edizione del festival. Vincitore del "Gran Premio" è risultato l'altoatesino di Malles Venosta Karl Prossliner per il documentario a soggetto "La visita", presentato però dall'Austria. Trattasi di pellicola squisita, che pone a confronto due culture, quella nepalese e quella occidentale, e attraverso d'esso fa emergere interrogativi che non potranno trovar risposta se non nel rispetto delle esistenti diversità.

La storia è quella di due sherpa d'alta quota (e di testa fine) invitati a visitare Vienna. Ci arrivano, sgranano gli occhi, stanno ai margini di una città convulsa, presi dai suoi riti quotidiani, beneficiano del suo benessere (pezzo d'antologia le scene della "vestizione" nella boutique di un grande magazzino!) ma non è che di questa "civiltà" capiscano molto. Le loro radici stanno lontano, a migliaia di chilometri, in un'altra dimensione planetaria. Si domandano, ad esempio, "quando questa gente abbia tempo di



Drammatico fotogramma da "Aria sottile" del regista Robert Markowitz... grande dimenticato dell'edizione 1998.

